

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: **FRANCO L. 100** **SEME. L. 50** Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 Pubblicità L. 8 per mm. d. colonna - Concessionaria Unica Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'

AL DISOTTO DEI PARTIGIANI

La reazione del nostro popolo agli avvenimenti avviene sempre più complessa e assume tonalità sempre più varie. L'ultimo particolare del fenomeno è una sfumatura di respicenza, un accenno di crisi spirituale la quale tuttavia non produce ancora effetti attivi. Le notizie catastrofiche che giungono dai territori invasi non possono più ormai essere ignorate nemmeno dagli scettici in malafede e nessuno osa più contestare che la miseria, la fame, il caos, la depressione morale sono i risultati dei primi mesi di dominio anglosassone. Coloro che attendevano l'invasore come preludio di abbondanza e di pace hanno perduto il loro ottimismo; e coloro che attendevano il bolscevismo per una posa intellettuale cominciano a temere l'avvicinarsi delle armate rosse, sì che rimangono nell'attesa, con speranze concrete, soltanto i professionisti dei disordini i quali, per il mutamento violento della situazione, sperano di capovolgere la loro vita miseranda o quanto meno, come programma minimo, confidano di trarre guadagno dal primo tempo di saccheggi e di mancanza d'autorità; e rimangono alcuni elementi dell'alta borghesia e dell'aristocrazia i quali prevedono di poter restare al disopra della mischia e, legandosi al carro dei vincitori da pari a pari, per il loro ceto, sperano di vivere nell'abbondanza sotto la protezione delle baionette anglosassoni.

reparti in armi e giudicano i soldati come gente pungolata soltanto dal timore delle sanzioni o da insana esaltazione, e fuggono la vista dei fascisti, nei quali indovinan una forza morale ch'è sconosciuta ai loro cuori svirilizzati; sono i vitalisti, per dirla in termini comuni, che affollano i ritrovi e sono dediti soprattutto a organizzare raccolti festini per placare la nostalgia dei tempi passati, sono gli «anti» per professione che nell'assenza completa di facoltà raziocinanti attendono il bel tempo che dovrebbe essere portato dai liberatori; sono i rappresentanti (non tutti per fortuna) di una aristocrazia legata spiritualmente ai plutocrati anglosassoni, e i rappresentanti del capitalismo nostrano confuso da sempre col capitalismo britannico e americano, i quali odiano soprattutto le manie socializzanti del Fascismo e confidano che le baionette anglosassoni faranno difesa alle loro caseforti contro la tendenza bolscevica del popolo minuto. Sono, insomma, tutti coloro che hanno appoggiato, aiutato, favorito il venticinque luglio e che oggi, nonostante la nostra esperienza del passato, lasciamo liberi di circolare e di agire.

La massa del popolo, sebbene apatica, sebbene inerte, e talvolta contraria al nostro movimento, rimane, appunto per inerzia, al di fuori di questa lotta preparatoria ma non dà alcun contributo spirituale allo sforzo della



rinascita, dichiarandosi col suo comportamento negativa. Tuttavia essa lavora, sia pure per un fine esclusivamente egoistico qual'è quello di soddisfare i bisogni immediati del vivere quotidiano e, volente o nolente, dà il suo apporto alla Nazione. Ma gli altri, coloro che veramente attendono e sperano negli invasori, costituiscono la zavorra del paese; non meriterebbero il privilegio di vivere in libertà, di speculare sulla guerra, d'ingrassare sulle sofferenze altrui come hanno agito di fare ancora. E se, come abbiamo detto prima, vi è un processo tenue di ravvedimento e molte idee sono mutate e molti luoghi comuni sono stati eliminati, tutto ciò non riguarda queste categorie estreme. Non è la nostra una manifestazione di demagogia ma un realistico esame della situazione che occorrerebbe sanare perché è assurdo che vi siano individui i quali possano oggi trarre dalla guerra soltanto dei vantaggi e tali vantaggi perpetuare sia in caso di vittoria nostra sia in caso di vittoria anglosassone.

Questi rinnegati morali, i quali non hanno il coraggio di reagire apertamente contro lo Stato e contro i tedeschi ma si limitano alla mormorazione vile, alla semina di pessimismo e d'incertezza, alla speculazione sordida, feriscono la sensibilità di tutti coloro i quali lottano a viso aperto, con rischio personale e talvolta col sacrificio della vita, per contribuire alla salvezza della Patria. Questi tarli roditori costituiscono il peggiore male del corpo, rivelatosi sano, della Nazione e sono molto più colpevoli della massa che è scettica per incertezza e per sbandamento, per immaturità politica o anche per stupidità. La massa

che oggi, ripetiamo, comincia a non credere più nell'abbondanza promessa dai nostri nemici, a paventare una catastrofe, ancora sbiadita nei contorni, ma sentita nella sua assenza, non reagisce attivamente ed è anch'essa condannabile, perché dovrebbe sentire ancora maggiormente la volontà di riparare agli errori commessi con una decisa adesione alla Repubblica.

Ma se questa massa può ancora essere persuasa con l'evidenza dei fatti, può ancora essere scossa dall'apatia che oggi deriva essenzialmente dalla convinzione errata che tutto è inutile e che il male, se pur temuto, è inevitabile; gli altri no, gli altri non ammettono che l'eliminazione pura e semplice dal corpo vivo della Nazione. Costoro uniscono alla viltà fisica una desolante sterilità morale; lottano occultamente contro la nostra costruzione fascista ma viaggiamente non osano compiere un gesto che riveli apertamente la loro ostilità; attendono i benefici della loro subdola azione ma rifiutano oggi di assumere ogni responsabilità e ogni rischio e cercano di giungere alla loro meta col minimo sforzo.

Essi, anche quando per posizione sono ai massimi gradini della scala sociale, si rivelano al più basso livello, al disotto degli stessi fuorilegge i quali almeno, nella loro bieca criminalità, affrontano i disagi della vita alla macchia e il rischio della morte. E ancora più duramente dei banditi, che fingono di giocare ai patrioti, dovrebbero essere trattati nella fase inevitabile dell'epurazione perché mai alcun contributo attivo potranno dare alla Nazione, né oggi né domani.

UNA GUIDA AMERICANA PER CONOSCERE L'INGHILTERRA D'OGGI

“Tutto grigio e logorato,”

La guerra ha scavato solchi indelebili sul volto della Gran Bretagna ed ha richiesto parecchie misure che la superba Albione non si sarebbe mai sognata. Noi sappiamo ciò da comunicazioni personali di neutrali, ma anche la stessa stampa britannica si lascia sfuggire molto al riguardo. Ora l'invasione ci ha messo a portata di mano una relazione per così dire ufficiale, una descrizione da parte americana dell'Inghilterra nel quinto anno di guerra. Con lo scopo di bandire un arruolamento per l'alleato britannico, dunque con intenzioni benevole, il ministero della guerra americano ha pubblicato per i soldati americani una «guida per la Gran Bretagna». Apparso nel 1944, il fascicolo reca la dizione: «Per soli militari, riproduzione vietata!».

Questi fascicoli illustrativi sono evidentemente una disposizione necessarissima nei rapporti tra gli alleati, poiché ve ne è una infinità. Fu l'Inghilterra a cominciare quando gli aviatori inglesi che si recavano per addestramento negli Stati Uniti, ricevettero un'istruzione sul comportamento da tenere e sul carattere del cugino americano. Praticamente ve ne sono altri, per inglesi e americani in Italia, per inglesi e canadesi in Francia, forse anche per altri popoli ausiliari britannici, come pure per americani in Francia e per americani in Inghilterra.

Probabilmente ve ne sono di simili anche per «inglesi nell'Unione Sovietica» e per «americani nella Cina di Chung King», noi non lo sappiamo.

Il soldato americano viene cautamente preparato in questo fascicolo a recarsi in una Inghilterra che si trova in guerra dal 1939 e viene messo in guardia affinché non si tenda impopolare, criticando la troppo visibile deficienza.

Hitler e Goebbels si assumerebbero lo

stesso l'immane fatica di sfruttare le differenze sussistenti (!) (del resto il nome di Hitler appare ben nove volte nelle 38 pagine del fascicolo!). E che cosa rende noto il dipartimento di guerra degli Stati Uniti riguardo all'Inghilterra?

Innanzi tutto è assodato che gli stipendi e le paghe sono molto più bassi in Inghilterra che negli S. U., così come lo stipendio del soldato britannico paragonato a quello del suo camerata americano. E' ammesso apertamente che ciò dà luogo a molti contrasti e malumori. Si consiglia poi al soldato americano di non parlare agli inglesi di «resistenza». Essi non si interessano più in modo particolare della resistenza (!). (Ciò è già stato assodato da parte americana prima dell'impiego della «V. 1»!). Tuttavia sono morti finora in seguito ad attacchi aerei 60.000 civili. Questo numero vale fino alla fine del 1943. Per quanto incontrollabile, tuttavia vi è una idea di ciò che l'Inghilterra deve aver subito in distruzioni di fabbriche, di edifici d'abitazione, come pure in feriti, riportandoli ai casi di morte. La relazione americana calcola a 12 milioni la popolazione della grande Londra per il 1944 — questa è principalmente la zona d'attività della nostra «V. 1» — più di un quarto della popolazione totale dell'isola, come è confermato dal fascicolo. Con riferimento alla nostra guerra delle bombe viene anche rilevato il fatto che il re e la regina sono rimasti a Londra. Se ciò viene ritenuto così importante, deve aver fatto una buona impressione su inglesi e americani, anche la fuga del governo britannico dinanzi alla «V. 1»!

Un capitolo di questo fascicolo è intitolato: «Pensa a ciò che è la guerra». In esso viene reso noto all'americano degli Stati Uniti, il quale in linea di massima abbandona per la pri-

ma volta il suo continente, che: «L'Inghilterra potrà apparirti un po' esaurita e sordida». Ma gli inglesi fanno conto che i loro visitatori sappiano il motivo per cui il loro paese non appare sotto migliore aspetto. Esso è in guerra già dal 1939. «Le case non sono più verniciate» perché, ad esempio, «le fabbriche non producono più vernici». I famosi parchi e giardini inglesi o sono trascurati... o utilizzati per la coltivazione delle verdure! «I treni britannici non sono riscaldati, perché il carbone viene usato dall'industria. Non vi sono più vagoni-ristorante nei treni» e questi stessi «non vengono lavati e sono sporchi», perché mancano forze lavorative.

I civili britannici e si presentano trascurati e malvestiti», perché «tutto l'abbigliamento è razionato e gli inglesi sanno di giocare all'industria di guerra portando il loro vecchio abito o vestito fino a che non possa essere più rattoppato. Gli abiti vecchi appartengono al buon tono!». «Benzina, abbigliamento e viaggi in ferrovia sono tre cose difficili ad averli».

Il sapone è molto scarso e i viveri sono severamente razionati come tutto il resto», constata il fascicolo.

Vi si trova ad esempio il seguente

avvertimento: «Se sei invitato in una casa inglese e l'ospite ti esorta a mangiare tutto, sii cauto. Potrebbe trattarsi della razione della famiglia per tutta la settimana!». E i bambini britannici si interesserebbero tanto ai soldati americani perché le loro colazione dipendono da ciò che il buon «zio Sam» ha spedito. In Inghilterra si usa per i viveri disponibili l'espressione: «Ciò che è riuscito ad arrivare» fino all'isola. Tutto ciò dimostra quanto sia scarso il vettovagliamento dell'isola ed anche dimostra l'impemza con cui questa parte dei fenomeni della guerra viene descritta e la scottante preoccupazione a cui questa questione ha portato. Anche durante la pausa della guerra sottomarina essa non è diminuita di gravità, perché nel frattempo l'approvvigionamento delle truppe americane è diventato il più importante. Se si interrogano questi soldati americani catturati ora sul fronte dell'invasione, essi descrivono l'Inghilterra con queste parole: «Tutti i magazzini vuoti, nulla da comperare, tutto grigio e sordido, gli uomini magri, pallidi e nervosi».

Così si presenta l'Inghilterra dopo cinque anni di guerra. Su questo quadro non v'è più alcun dubbio. Noi sappiamo bene a quali restrizioni si è sottoposta la nostra patria e a quali si sottopone per l'appunto ora con l'adozione della guerra totale. Anche da noi ora agguantare un biglietto di viaggio in ferrovia è tanto difficile quanto procurarsi un buono per la benzina.

Anche al riguardo non ci occorre nessuna consolazione economica perché sappiamo che è in gioco tutto; tuttavia è una soddisfazione sapere che anche la ricca Inghilterra ha dovuto sottoporsi a tutte queste restrizioni e disagi della vita civile.



— Non preoccuparti Eleonora, molti elettori, cui avevo promesso di non coinvolgerli in una guerra, non potranno ormai votare più contro di me. (Dal «Das Reich»)

FRANZ OTTO WREDE
Corrispondente di guerra SS

Il primo giudeo giunse a Nuova York nel 1653

Da quel giorno la sorte degli americani fu decisa: in casa loro entrarono i «padroni»

York, era difficile fondare una comunità mentre oggi a Nuova York esistono circa 1600 associazioni giudaiche.

La prima associazione giudaica dello stato di Nuova York e contemporaneamente del Nordamerica, aveva appena 50 membri, mentre le attuali associazioni di Nuova York contano più di 400.000 membri. Nuova York si è accresciuta in questi 291 anni in maniera colossale e, con l'accrescimento della città, è proceduto di pari passo quello della popolazione giudaica. I primi immigrati giudei non potevano pagare lo stipendio all'unico impiegato del comitato «Scharnit Jisrael». Oggi le associazioni giudaiche spendono circa 6 milioni di dollari per i loro rabbini e per impiegati d'altra specie. L'allestimento di tale somma è poi oggi un affare della massima facilità.

E' interessante il fatto che l'aumento della popolazione giudaica del Nordamerica sia proceduto molto lentamente negli ultimi 200 anni. Nel 1785, 130 anni dopo l'immigrazione dei primi giudei sul suolo americano, in tutto il paese non si trovavano più di 300 giudei. Nel 1840 il loro numero saliva appena a 15.000.

La più grande immigrazione giudaica s'iniziò in realtà 100 anni or sono. Tra il 1840 e il 1880 giunsero in America circa 300.000 giudei, che abbandonavano la Germania per trovare qualcosa di meglio in una libera vita. La navigazione e le ferrovie rivoluzionarono in quegli anni tutto il sistema delle co-

municazioni. Si poteva sin da allora venir per nave dall'Europa a Nuova York in 10 giorni...

La vera grande immigrazione giudaica in America incominciò nel 1881, quando si ebbero in Russia le persecuzioni zariste dei giudei. Questo fu il periodo delle immigrazioni in massa dei cosiddetti giudei dell'Europa orientale, che giungevano a migliaia in America, dalla Russia e dalla Galizia. Nel corso di 40 anni, dal 1881 al 1920, si recarono in America circa 3 milioni di giudei.

In quegli anni si sviluppò una compatta vita giudaica, con una fiorente stampa giudaica, con una vita teatrale giudaica fiorente, con un continuo aumento delle istituzioni giudaiche, con tutto ciò insomma che una comunità giudaica deve avere, ove si sia pensato al suo accrescimento.

Nuova York rimase naturalmente il più grande centro giudaico in America.

Fino ad oggi abita ancora a Nuova York il 40% dei 5 milioni di giudei che si trovano negli S. U.

Resta da enumerare ciò che i giudei hanno fatto per la costruzione di Nuova York. Anche i più accaniti nemici dei giudei ammettono che la città deve il suo rapido e colossale accrescimento principalmente allo spirito di iniziativa giudaico. Furono giudei a edificare Bronx, giudei a sviluppare Brooklyn, giudei a fare di Nuova York il più grande centro d'America. I giudei estesero

da Nuova York in tutto il paese l'industria dell'abbigliamento. Giudei svilupparono l'industria dei mobili, del cuoio, del vetro, il commercio in pellicceria, in alimentari e in articoli d'ogni sorta, facendo dell'America un paese dotato delle più grandi possibilità economiche.

Una statistica della popolazione giudaica di Nuova York, compiuta poco prima dell'attuale guerra, rivela che esistono a Nuova York più di 230.000 tra grandi e piccole aziende giudaiche. 130.000 di queste sono impegnate con industrie di confezione, circa 18.000 con la stampa, più di 10.000 si occupano dell'industria alimentare. In queste cifre non sono compresi i possidenti giudei di magazzini o i proprietari di negozi.

La storia dei grandi negozi giudaici costituisce da sé sola un interessante capitolo. I grandi negozi vennero fondati in America proprio 50 anni fa da giudei immigrati provenienti da Francoforte e che, si recavano di casa in casa come venditori ambulanti.

Da questo piccolo commercio ambulante i giudei ascesero al fastigio dei negozi, i quali si svilupparono in grandi imprese e parecchie di queste crebbero fino a diventare gli attuali magazzini.

Analoga è la storia del magazzino «Maisy» di Nuova York, uno dei più grandi negozi del mondo. Analoga la storia del negozio «Gimbel», anch'esso di Nuova York, e così pure quella di un gran numero di negozi, tanto di Nuova York, come di altre città americane.

Caratteristica per lo sviluppo dei giudei, che cominciarono in America come piccoli venditori ambulanti, la famosa famiglia Straus. Lazzaro Straus emigrò 90 anni fa circa dalla Germania ed esordì come venditore ambulante in Georgia. Dieci anni dopo si domiciliò a Nuova York. I suoi due figli maggiori, Isidoro e Nathan Straus fondarono il «Negozio Maisy», oggi così famoso ed il «Negozio Abraham Straus».

I giudei che emigrarono dall'Europa orientale percorsero la via del successo attraverso il lavoro nelle fabbriche e non poterono risalire così rapidamente come i giudei tedeschi. Molti di loro però sono oggi fabbricanti che parlano con orgoglio dei loro primi anni in America, del periodo cioè in cui essi dovevano sopportare gli stenti.



ARMI NUOVE CERTEZZA DI VITTORIA

Operai, questa guerra che ha visto tanti improvvisi cambiamenti di scena, dovrà registrarne ancora uno: sarà il giorno in cui la nostra causa, appoggiata a un formidabile complesso di nuove armi e a una decisione incontestabile, s'imporrà definitivamente, fino alla completa vittoria. In questo giorno la Patria potrà degnamente ringraziarvi. Allora, senza dubbio, si terrà conto del contributo da voi dato alle fasi più acute della guerra.

Ma anche nel momento attuale, il sacrificio di chi si reca a lavorare lontano dalla propria casa, non passa inosservato. È appunto in considerazione di questi sacrifici che le autorità tedesche e italiane accordano ai nostri operai occupati in Germania la più larga assistenza e il trattamento più generoso. Anche recentemente, nuove provvidenze e nuovi privilegi sono stati deliberati. L'opera assistenziale per i lavoratori italiani si sviluppa sempre più a fondo. Le necessità del nostro operai non sono soltanto esaminate, ma soddisfatte nel limite del possibile. Riflettete! La ricompensa maggiore vi verrà assegnata nel giorno luminoso della vittoria, ma siete certi che anche oggi,

RECANDOVSI IN GERMANIA, NON TRASCURERETE I VOSTRI INTERESSI!



Si dice...

All'insegna dell'abbondante pacchia callentata. Chi dice che nell'Italia invasa non arrivano viveri? Calunniatore! Ecco il lieto annuncio della Radio Nazionale da Rio de Janeiro:

« Per ordine del Presidente della repubblica saranno inviati all'Italia occulta rilevanti quantitativi di caffè brasiliano ».

Ancora caffè! Certo fanno uno sforzo enorme questi alleati. Si tolgono il pane di bocca per mandarlo agli italiani! Forse sarà utile ricordare che nel Brasile — poiché del Brasile si tratta infatti — il caffè, come dicono a Roma, si spreca. Tutti sanno, avendo certo cominciato a sentirlo dire fin dalle elementari, che al Brasile per via di quella complicata storia dei prezzi, dei mercati, eccetera, il caffè viene bruciato nelle locomotive, viene gettato a tonnellate in mare, viene persino usato per pavimentare le strade. Adesso invece un po' di tutto quello che buttavano via o bruciavano lo manderanno in Italia. Ma mica tanto, amici, perché il trasporto chi lo paga? Due piccoli codicilli ancora e poi abbiamo finito: 1) non c'è pericolo che il rifornimento arrivi dagli Stati Uniti o dall'Inghilterra che sono i due massimi paesi... promettitori. Li fanno mandare dai paesi vassalli. I quali manda non quello che non buttano nemmeno ai porci. Il che per il Brasile è esattamente il caffè; 2) Non c'è pericolo che si senta parlare di pane, di pasta, di carni o altri consimili sostanziosi nutrienti generi. Caffè, caffè, sempre caffè. Ma quelli non hanno mangiato, ancora! E poi ve li immaginate i contadini siciliani, calabresi, lucani (ovverossia della Basilicata, per chi avesse ormai dimenticato i bei nomi antichi e nuovi delle nostre invase regioni) nonché pugliesi, nonché i pastori molisani e abruzzesi alle prese con la tazzina del caffè?... Quanto caffè, che pacchia!

vanno dando per certo nella « propaganda ». Ed ecco l'altra notizia:

« Un messaggio da Capetown informa che la provincia del Capo e quella del Transvaal sono colpite dal flagello di gatti e cani selvatici che sono causa di perdite fra i montoni. I padroni di fattorie sono privi di fucili e di polvere da sparo in conseguenza della guerra ».

Questa, garantito, dev'essere una diabolica trovata del diabolico Smuts per far vedere fino a qual punto l'Africa del Sud s'è svenata per la guerra dell'Inghilterra. Persino i fucili da caccia e gli scacciacani ci hanno rimesso! Questo perché si ha voglia di scherzare. Chè se poi la si volesse prendere sul serio alla lettera, questa notizia è una onnesima prova del come Inghilterra e suoi Dominii si siano spolpati ovvero come non sia tutto oro quello che la propaganda radiofonica dell'abbondanza vuol far rilucere. In quanto ai montoni, condoglianze.

I giornali dell'Italia invasa arrivano tardi e attraverso mille peripezie nell'Italia repubblicana. Ma per apprendere la verità meglio tardi che mai. Ecco che cosa scrive l'Unità, organo del partito comunista, che si stampa a Roma nel suo numero del 30 luglio:

« A Roma ci sono oggi circa 200.000 disoccupati. Il problema della disoccupazione diventa ogni giorno più grave, né può essere risolto col pagamento del sussidio, assolutamente irrisorio nei confronti del costo della vita ».

In un articolo intitolato « Lavoro duro e salari di fame » lo stesso giornale ha scritto un altro giorno:

« Per quelli che lavorano la giornata di lavoro dura anche 14 ore, senza riposo domenicale. Le 8 ore di lavoro sono un bel sogno per questi lavoratori. I salari di fame sono la dura realtà ».

Costatazioni di questo genere si leggono anche nei giornali degli altri partiti.

I primi gruppi di giudei che sbarcarono a Nuova-Amsterdam erano così poveri che non avevano neanche di che pagare il viaggio. Scendendo dalla nave essi dovettero vendere tutto il loro bagaglio per coprire le spese del viaggio ed anzi due di essi furono trattenuti perché risultò che il denaro di cui erano in possesso non bastava a compensare le spese di viaggio.

Antichi ricordi testimoniano che Pietro Stuyvesand non permise che la popolazione cristiana aiutasse gli ebrei bisognosi. Egli volle che i giudei si aiutassero da soli. Non è dunque straordinario che i primi giudei si siano dovuti rivolgere ai giudei della colonia di Suriman, dalla quale dovevano giungere gli aiuti per loro. Anche Suriman era in quel tempo una colonia olandese e i giudei di là erano meglio sistemati economicamente.

A un anno dal loro approdo a Nuova-Amsterdam i giudei inoltrarono la preghiera che venisse loro concesso di avere un proprio camposanto, ma trascorse all'incirca un anno prima che essi ottenessero questo permesso. Il cimitero venne comperato a nome di tre giudei: Abraham Lutena, Jacob Kohen e Salvador Danrada. Questo fu il primo cimitero giudaico negli S. U.; esso era situato nella contrada di Wall Street a Charter Square.

Fraintanto i giudei di Nuova-Amsterdam incominciarono a farsi una strada per la loro esistenza. Trovarono grandi appoggi presso gli indiani e incominciarono a vendere merci negli altri paesi del continente americano. A dieci anni dal loro approdo, quando gli inglesi occuparono Nuova-Amsterdam e ne mutarono il nome in quello di Nuova York, anche la situazione dei giudei volse al meglio.

Nel 1682 i giudei aprirono a Nuova York la loro prima sinagoga, che fu anche la prima sinagoga del Nordamerica. Essa si trovava nella stanza di una casa in quella strada che porta il nome di Beaver Street tra Broad Street e Broadway.

In seguito, e cioè nel 1782, i giudei edificarono una propria sinagoga in un edificio di Mill Street (?). In quel tempo incominciarono ad accrescersi anche le comunità giudaiche di New Port, Filadelfia, Charleston e Savannah e i giudei di Nuova York potevano già in quel tempo intervenire con considerevoli contributi nei fondi che i cristiani raccoglievano per la costruzione della « Chiesa della Trinità », che è attualmente la chiesa più ricca degli S. U.

La cosa più notevole è forse il fatto che John Jakob Astor, il primo della famiglia di milionari Astor, era impiegato in quegli anni, presso un giudeo di Nuova York, certo Chajim Liway, che si occupava di compra di merci dagli indiani. Astor aveva in quel tempo un salario giornaliero di un dollaro, salario allora molto rilevante. 200 anni fa, in quel luogo che oggi si chiama Nuova

La Transocean ha ricevuto da Bratislava la seguente notizia:

Il deputato slovacco Franz Slamen è stato ucciso a Brezno dai partigiani come comunica il segretario del Parlamento slovacco. Il deputato Slamen aveva 48 anni e di professione era fabbro. Dal 1920 egli era membro del partito popolare slovacco e rappresentava nel Parlamento slovacco la classe operaia, specialmente in questioni sociali e sanitarie. Il Consiglio dei Ministri ha commemorato l'ucciso come anche le altre vittime di aggressioni da parte dei partigiani. Viene constatato che si tratta di contadini, operai e impiegati.

Il deputato Slamen, fabbro, rappresentante degli operai al Parlamento, non era nazista, né fascista. Non era un pezzo grosso, un capitalista, ma un semplice lavoratore. E tuttavia i partigiani lo hanno trucidato. Perché? Perché il movimento partigiano, agli ordini di Mosca, non ha che una meta: distruggere tutto e tutti per il trionfo del nichilismo bolscevico.

Il « Risorgimento liberale » giornale liberale che si stampa a Roma ha scritto in data 11 agosto:

« Sullo spettacolo desolante offerto dalle centinaia di improvvisati lustrascarpe ambulanti hanno scritto e riscritto tutti i giornali romani. Pare che anche il sindaco abbia riconosciuto che se gli stivali polverosi a Roma sono numerosi, assai più sono coloro che vogliono a ogni costo pulirli »; ma osserva il giornale liberale « gli stivali polverosi a Roma sono di passaggio, e verrà giorno in cui, allontanati gli stivali, resteranno solo i lustrascarpe ».

Nemico Pubblico N. 1

Orge giudaiche in Bulgaria

In un discorso alla radio il ministro bulgaro nazionalista Cantardieff ha incitato i suoi connazionali alla lotta per la libertà. Egli ha tra l'altro dichiarato: « Una camarilla e una eresia che la attornia, hanno venduto e tradito la Bulgaria, aprendo le porte al bolscevismo. Basta che voi osserviate i attuali orge giudaiche in Bulgaria! Guardate le smorfie raggianti dei giudei! Osservate i volti di quelli che governano attualmente. Chiedete del loro passato e esaminate le loro opere. I plutocrati che conservarono e promossero ieri l'ingiustizia sociale, il caos e la decomposizione, hanno aperto ora le porte alla peste bolscevica. E questo è solo il principio ».

Una brigata giudaica?

Un'agenzia inglese comunica che il governo britannico ha ora deciso di esaudire un desiderio formulato già da molto tempo dalla « Jewish agency » di costituire una brigata giudaica.

Sinora il ministero della guerra londinese aveva sempre respinto tali proposte. Perché abbia mutato parere sembra a prima vista impercettibile, specialmente se si considera che in Inghilterra si agisce sempre affermando che la guerra in Europa sarà senz'altro vinta in alcuni mesi. C'è dunque da supporre che il nuovo gruppo giudaico venga creato all'unico scopo di venir impiegato nella stessa Palestina per opprimere gli arabi.

Mentre prima, riguardo a questo progetto, si è parlato di un grandissimo numero di volontari, pronti per una simile formazione, ora si parla soltanto di 25.000 individui, che si sarebbero presentati in Palestina. Piccoli reparti giudaici che avevano già preso parte alle campagne di Grecia, Abissinia, Siria, Libano e Italia, hanno appena fatto apparizione là; in ogni caso devono fornire il nucleo della nuova brigata non certo come formazioni chiuse.

CASSA di RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 Sede Centrale in MILANO Via Monte di Pietà, N. 8

RISERVA L. 600 MILIONI

DEPOSITI A RISPARMIO 7 MILIARDI E 500 MILIONI DI LIRE

196 FILIALI E SUCCURSALI

CASSETTE DI SICUREZZA

CARLO ERBA MILANO

LA PIU' GRANDE CASA ITALIANA DI MEDICINALI SPECIALIZZATI

PER IL LEGIONARIO



LA STORIA DELL'OROLOGIO DEL CAPO STAZIONE DI P.

IN RASTRELLAMENTO

Non vedevo più il sergente Gardini che mi parlava, perché i ricognitori che passeggiavano nel cielo avevano fatto spegnere le luci. Ma poi un bengala livido si accese e per la finestra aperta flò una chiarezza pallida. Un aereo passò bassissimo, con un rumore assordante e ci fece silenziosi per un attimo. Gardini tirò fuori dalla tasca dei pantaloni un epillone di orologio di dimensioni impressionanti, assicurato ad una catena proporzionalmente robusta, lo scrutò con faccia assorta e concluse:

— Ricognitori o non ricognitori, bengala o non bengala — che Iddio ti stramaledica — lo vado a dormire. Buona notte!

Sentivo il battito forte dell'orologio nella sua tasca. Gli chiesi:

— Raccontami una buona volta la storia di quell'orologio.

— Domani te la scrivo.

Così il sergente Gardini mi ha regalato tre foglietti di scrittura fitta, strappati dal notes dove segna i punti delle partite a scopone, il numero delle cartucce avute in dotazione (non puoi lasciare un momento un caricatore che te lo fregano subito!) e certe annotazioni cabalistiche dove nessuno capisce un accidente.

È la storia dell'orologio-cipolla. Ma forse l'orologio c'entra poco. La storia è tuttavia ugualmente interessante.

All'alba il battaglione aveva arrotolato i teli da tenda. Per terra c'erano rimasti, confitti nell'erba calpestata, i paletti con legato qualche mozzicono di corda. La sveglia era stata suonata che nel cielo si vedeva appena una riga di luce. Ed era stato un problema scegliere i nodi con le dita intorpidite nella semi oscurità che faceva tirare mocciosi a chi la sera s'era tolto le scarpe ed ora litigava con i laconi che non entravano più nei buchi. Così qualche pezzo di corda era restato attaccato ai paletti e l'allacciatura delle scarpe era stata rimandata alla prima sosta.

Il battaglione si era diretto a P., quattro case arrampicate su certi scogli disordinati, in mezzo ad un bosco fitto, tagliato da strade, stradette, viottoli, viottolini. Con incroci, traverse, che finivano improvvisamente e costringevano a ritornare indietro, per ritrovare la strada giusta.

Le compagnie si erano allargate a ventaglio e avevano circondato P. Silenzio di tomba nelle quattro case con i tetti di ardesia e con le finestre piccole da fortazzo medievale. La chiesa con il campanile a vela e due campane minuscole, aveva la porta, dipinta di verde, chiusa. La casa del parroco, invece, aveva tutto e quattro le finestre spalancate, con ai davanzali certi gerani sfacciatamente rossi, in vecchie marmittate di smalto smozzicate.

Il comandante della prima compagnia con quattro uomini si infilò nella stradetta fra le case. Un altro plotone corse per il vicolo di traverso. Il paese sembrava morto. Ma poi una donna scappiata si affacciò ad una finestra ed un bimbo scalzo e sporco uscì sull'aria.

Non un uomo nel paese: solo donne e bambini. Nella casa del parroco c'era solo la madre, una donnetta vestita di nero, che piantò due occhi di belva addosso al comandante:

— Il curato è a Verona, chiamato dal Vesovo. Gli uomini sono tutti per i campi. Quattro legionari fecero entrare nella cucina della canonica tutte le donne che avevano trovato nel paese. Incominò l'interrogatorio serrato. Parolacce, minacce, qualche mocciole inedito, le canne dei mitra ottennero l'effetto. Si seppe così che i ribelli avevano sloggiato il giorno prima da P. diretti non si sa dove e che nel bosco, a nord del paese, c'erano effettivamente nascoste, sotterrate, armi e munizioni. La madre del parroco soggiunse che suo figlio aveva avvertito più volte dall'altare la popolazione di non recarsi nella zona X del bosco perché d'era pericolo di saltare in aria.

Le donne uscirono ad una ad una dalla canonica più scappigliate di prima e si tenne consiglio. Forse la zona X del bosco era effettivamente minata; c'era quindi da allargare bene gli occhi. Avanti, in ogni modo e che Iddio ce la mandi buona!

La 2ª e la 3ª compagnia ripresero la marcia di insegnamento dei ribelli per le stradette dannate, piene di sassi, di buche e di polveracce, e la prima compagnia si dispose in plotoni per la ricerca del nascondiglio delle armi.

Prudenza! Una parola! Tutti i cespugli erano eguali, l'intrico degli sterpi era vergine dappertutto, le stradette, i viottoli, le mulattiere, tutte le specie di catalogate di tracce di terreno calpestato, si intersecavano, si sovrapponevano, ritornavano indietro, andavano a zig zag, finivano improvvisamente.

Ogni tanto un fischio faceva fermare gli uomini: niente di nuovo. Avanti, alla ricerca di qualche cosa di anomala fra i cespugli, sotto i tronchi, nelle radure, nel folto intrico dei rovi e dei ginepi. Qualche mocciole soffocato punteggiava l'esplosione meticolosa: uno strappo ai pantaloni, un rano che sbatteva in faccia, qualche sterpo spinoso che accarezzava le carni.

Accidenti alle parole del prete! L'incubo di saltare in aria faceva caduti i passi

e preoccupati i visi. Purchè questo benedetto nascondiglio fosse saltato fuori!

E scappò fuori. Dietro un dannato groviglio di sterpi e di rovi, appena aperto da un viottolo di trenta centimetri, c'era un cumulo di rami tagliati con il fogliame leggermente ingiallito. Via il cumulo di rami vennero fuori moschetti, mitragliatori, qualche mortaio, munizioni, bombe ed esplosivo. Un arsenale vero e proprio! I visi si schiarirono e cominciò il lavoro di recupero.

Si era appena incaminato quando una esplosione fortissima echeggiò vicina. Terra, sassi, ramoscelli volarono sulle teste; poi un urlo soffocato: Aiuto!

Un attimo di stupore e di smarrimento gravò sugli uomini che si precipitarono verso il luogo dell'esplosione.

De Gemmis con la divisa a brandelli, con il volto pieno di terra e di sangue, con la bocca contratta dallo spasimo, gemeva piano. Il cadavere di Lupetti era intatto, con gli occhi spalancati in un doloroso stupore. Vicino, sugli sterpi, per terra, brandelli di carne e di divisa: i resti di Macioni e di Donati dilaniati dall'esplosione della mina.

Cinque ore di marcia affannosa per il sentiero più dannato e più aspro, fino alla strada provinciale per portare il ferito,

quasi dissanguato, fino al più vicino posto di medicazione. Poi il ritorno silenzioso e grave con i resti dei camerati caduti.

... ..

È la storia dell'orologio? Eccola.

Il legionario F. in una casa vuota a P. rimase impressionato da un orologio gigantesco appeso al muro che riempiva con il suo tic tac fragoroso la cucina deserta.

— Mi potrebbe far comodo — pensò il legionario M. — se non altro, anche come corpo contundente.

E se lo mise in tasca con catena e rispettivo moschettone di rispettabili proporzioni. Seppe poi che era l'orologio storico, già di proprietà di un capostazione in pensione, orologio che non aveva aggrato di un minuto per trent'anni.

Lo regalò allora, con rispetto, al sergente Gardini che recisamente giura e spergiura che neanche ora sgarra il minuto, nonostante tutte le testate che ha prese.

Già, perché il proprietario attuale lo aggranciava ogni sera al centro della tenda (Gardini ne descrive il tetto paurosamente avvallato sotto il peso) ed era fatale che chi vi entrava al buio vi abbatteva regolarmente la testa.

Storie ed incidenti del rastrellamento.

Serg. SS FRANCO MERLI

Una donna italiana parla ai camerati

Per una donna italiana e fascista è motivo di orgoglio dire, non per farsi bella, ma per servire di incitamento alle altre inerti, della sua opera fraterna e affettuosa nei confronti dei migliori tra gli italiani, di quelli che hanno offerto alla Patria il loro sangue nell'intento nobilissimo di ridarle onore, dignità e vita.

Sulle rive di un bellissimo lago italiano, in una casa tranquilla e serena, in vista dei monti d'Italia, del cielo d'Italia, del sole d'Italia, si raccolgono a ritemperare il fisico provato dal fuoco della battaglia i legionari della SS italiana.

Li assistiamo, li curiamo, teniamo loro compagnia. Io vengo di dar loro quel conforto di cui manifestano il bisogno, facendo loro sentire che molte donne d'Italia sono loro vicine e benedicono e aspettano da loro la salvezza della Patria che non potrà, per assoluta certezza, mancare.

Il sacrificio della loro salute e delle membra dei mutilati non potrà mai essere un sacrificio vano e vilipeso ma oggetto della nostra gratitudine, umile e venerante per chi tanto ha dato alla Patria che risorge.

Ci riscuo? La mia ambizione arriva a realtà?

I legionari mi chiamano mamma e sorella e ricevo giornalmente lettere di degnità, che dopo la sosta ristoratrice sono tornati al loro posto di guerra e mi manifestano la loro simpatia e le loro speranze con parole di italianità e di grande fede.

Tra tante ne fermo una che nella sua semplicità di stile e di forma è per me il più bel grazie e il più bell'incitamento.

Mi ha scritto un legionario:

«Sorella, più il tempo passa e più si vivifica in me il ricordo caro del Convalescenziario; ho nell'anima il profumo dei suoi fiori, il panorama incantato e la sua quiete immensa.

I giorni passati nella Casa, che è nostra, specie per tutti quelli di noi che dalla nostra casa vera sono lontani per colpa dei

traditori, sono un ricordo dolce per il mio cuore.

Uscendo dalla Casa sono tornato al reparto più sereno e più pronto a fare quello che il mio animo di italiano mi dice «Combattere».

Vi ricorderò sempre, sorella, e quando nella Vittoria che stiamo preparando, non importa se in pochi, potrò rivedere la mia mamma, le racconterò di voi e di quanto avete fatto per me.

Glielo racconterò presto, vi assicuro perché presto vinceremo e presto tornerò al mio paese che vi dicevo sempre sognavo.

Sorella, non so cosa dirvi altro, non so scrivere io, ma so, vi assicuro, combatterò. Viva l'Italia!».

E questi sono i sentimenti che esprimono i legionari i quali vivono nella nostra casa per un breve periodo.

Tornano al loro posto più sereni e più

forti. La nuova dignità che ad essi viene dal vedere riconosciuti, apprezzati e premiati i loro sacrifici, e la loro volontà, fa sì che essi si sentano veri soldati, veri italiani, veri SS, non «Poveri soldati» non italiani sfortunati perché vestono la divisa.

Nella loro casa hanno tutto ciò che moralmente e materialmente può servire a ridare le energie offerte alla Patria; si ritraiano il sangue che hanno offerto alla madre dissanguata dal ferro nemico, si rifanno forti e fiorenti nel fisico, che nel morale sono sempre stati forti. A noi che li abbiamo seguiti e li seguiamo insegnano le virtù e le bellezze dell'amore patrio, l'amore più grande che va oltre la vita.

Ho visto nei loro occhi, quando sulla terrazza della Casa sono state issate le bandiere sorelle, la tricolore d'Italia e la rossa del Reich, una luce di anime semplici ma forti, ben decise a continuare per la strada dura, ma sicura, che essi hanno scelto.

A stare coi legionari SS ci si ammalia della malattia della Patria, della decisione che è tutta SS, della sicurezza nella Vittoria che attende di premiare i migliori.

È una grande fortuna ed è motivo di orgoglio per me, moglie di uno squadrato, ufficiale della SS, profuga da Roma, poter aspettare la vittoria in un ambiente di tanto sano entusiasmo e di tanto puro eroismo.

Sono padri di famiglia 50enni, sono com-

LEGIONE 44 ITALIANA

L'AVVENIRE E IL BENESSERE dell'Italia e dell'Europa SONO NELLE MANI DEI SOLDATI!

Italiani!

IL VOSTRO POSTO E' NELLE FILE DELLA ESERCITO DELLA NUOVA EUROPA 44

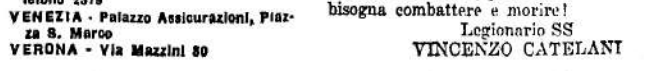
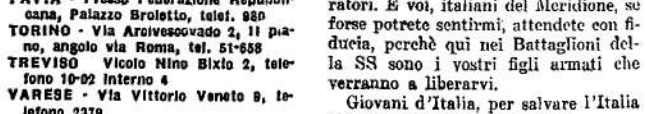
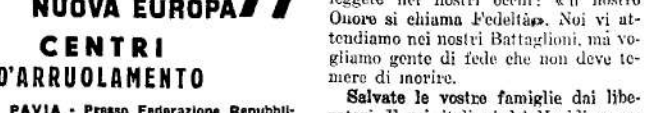
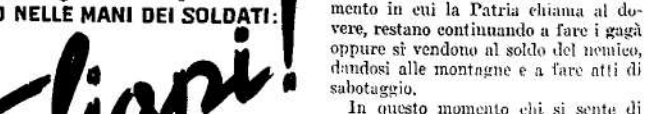
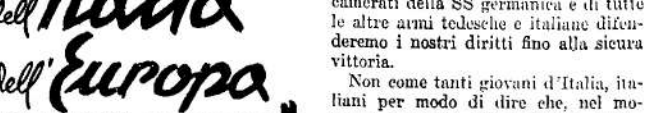
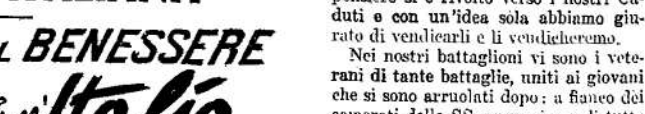
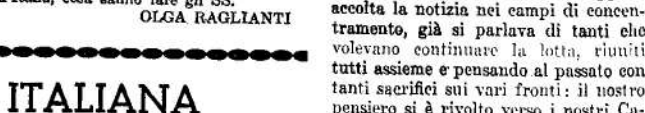
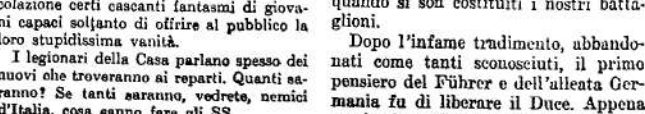
CENTRI D'ARRUOLAMENTO

ALESSANDRIA - Via Mazzoni 11
BRESCIA - Corso Zanardelli 30, il piano, presso Gruppo Rion. «Mussolini»
COMO - Caserma di Via Anzani 9
CREMONA - Via Ettore Muti 20, Palazzo della Rivoluzione
MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2
MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 50-147
NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto 2, telefono 409

PAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto, telef. 980
TORINO - Via Aroissovado 2, il piano, angolo via Roma, tel. 51-658
TREVISO - Vicolo Nino Bixio 2, telefono 10-92 Interno 4
VARESE - Via Vittorio Veneto 8, telefono 2379
VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco
VERONA - Via Mazzini 80



Risorgi Italia
(musica e parole del legionario)



La voce della Patria ci chiamò
Uniti siamo per un ideal:
«L'Italia col valor riconquistar
la grandezza al popolo ridar!»

Guerra, morte
a chi sempre al tradit!

Italiani, seguitemi:
l'ora è suonata,
noi siamo una Legione
il cui motto è «Fedeltà!»

Per la terra più bella,
la nostra Italia
sempre il mondo in lotta ci vedrà!
Per il nostro onore e per la libertà!

E se il nemico è forte non temiam,
La nostra terra è sacra e vincerem:
fior della nostra razza ci sentiam
e per l'Europa combatterem insieme!

Guerra, guerra
per la nostra civiltà!

Italiani, seguitemi...
Santa e la fiamma che ci brucia in cuor
e la vittoria non potrà mancar!
Di Roma eterna il Fasolo vincitor,
faremo ancora ovunque sventolar!

Patria e fede
sono la nostra volontà!

Italiani, seguitemi...

ALBO DI GLORIA



Il Führer ha concesso la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro ai seguenti militari:

SS-Hauptsturmführer Hans Meyer, comandante di Battaglione nella Brigata di granatieri corazzati della SS «Nederland».

SS-Scharführer Alert Hecker, comandante di plotone nella divisione di granatieri volontari corazzati della SS «Nordland».

SS-Rottenführer olandese Derk Elsko Bruins, comandante di un cannone d'assalto nella brigata di granatieri volontari corazzati della SS «Nederland».

Per un caduto

Il Führer ha concesso la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro all'SS-Unterscharführer Emil Dürr, capopezzo nella divisione corazzata della SS «Hitler-Jugend».

Al comando del gener. Dittich della SS

Nella zona di Arnhem il 26 settembre è stata spazzata l'ultima resistenza della prima divisione inglese aerotrasportata che ora accerchiata.

In aspre lotte durate dieci giorni le forze di tutte le armi raccolte rapidamente al comando di un Generale del corpo SS corazzato, SS Obergruppenführer e Generale della Waffen SS Dittich, sono riuscite a distruggere una divisione scelta inglese, malgrado la resistenza e il rafforzamento realizzato con successivi sbarchi dall'aria.

Tutti i tentativi del nemico, di sbloccare dal sud la divisione accerchiata, sono falliti con perdite assai sanguinose. Si ebbero complessivamente 6450 prigionieri e migliaia di morti accertati, oltre alla cattura di cannoni, armi numerose e 250 automezzi. Vennero poi annientati o catturati mille alianti ed abbattuti un centinaio di aerei.

(Dal Bollettino delle Forze armate Germaniche del 27 settembre).



il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni

IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA

DOMANDATELO OVUNQUE

LA GUERRA fuori fronte

RAPPORTI DAL FRONTE

LA VITA

non distribuisce biglietti gratuiti

Sulle rovine di una città francese si alza ad arco un'armatura di ferro rugginoso con il grande orologio della stazione. Lo si vede ben chiaro da grande distanza, nessun muro sta più in piedi.

L'orologio segna le 5,34 e a quest'ora che la città non è più esistita.

Non esiste più: è cosa che in questa guerra si è già detta per città e villaggi. Abbiamo visto quasi tutte le città distrutte d'Europa, quelle in cui la guerra ha infuriato, mai però si è con diritto parlato di annientamento.

I mucchi dei muri polverizzati stanno su una catena di colline, prima ornate da piccoli prati che ora neppure essi sono in vita. Ancora vi si vedono alcuni tronchi bruciati, che slanciano verso il cielo rosso infuocato i loro rami scheggiati.

Il paesaggio sconvolto dalle granate e riarso è incorniciato dalle rovine dei villaggi stritolati, in cui non è più pietra su pietra.

La città è morta. Venne liquidata in una luminosa mattina d'estate e spunta da potenti formazioni di bombardieri. La catena di colline su cui si stendeva la città è, con i suoi 600 immani crateri, una ferita sanguinosa nell'anno della Francia.

meravigliose fontane — dal bosco, apparentemente dalle più alte cime delle piante. In realtà esse vengono dalla valle che sta dietro al bosco.

Un momento dopo si ode una esplosione, accompagnata da un suono odioso il quale sale da terra, si trasforma in un orrido bisbiglio in un ruggito, ed aumenta tanto che i sensi non possono seguire il suo crescendo pauroso.

Un uomo grida nelle vicinanze: riparatevi!

Si combatte tra le colline insanguinate. Un'onda si scatenò dopo l'altra a tempista. Ad un certo punto una lotta ravvicinata a colpi di bombe a mano, salta una mina con rombo sonoro.

Delle esplosioni lanciano guizzi sul paesaggio. Il tuono del cannone è così continuo e monotono che non ci impressiona o non gli si dà più ascolto.

Si guarda tutto il paesaggio col binocolo, invano, è quasi impossibile, per lo meno molto raro poter fissare l'immagine

di un soldato nemico. Essi sono là soltanto quando attaccano.

Si ode un grido di questi invisibili combattenti e si possono osservare sui boschi densi funghi di fumo; qua e là un grande calore viene verso di noi. Come grandi uccelli bianchi stormi di proiettili solcano il cielo, aprono in un attimo le loro ali e puntano selvaggi verso il bersaglio. Poi la terra trema.

All'ovest sta il fumo, neanche un alito di vento sulla superficie scintillante. L'acqua sta a specchio del sole come oro antico.

Qui non c'è neppure un centimetro di ombra. La pianura è calda come una stufa, tutto è un bagno di luce e di calore. Un po' di cioccolata diventa in tacea una poltiglia calda nel suo involucre.

Non si riesce a capire come gli uomini possano resistere presso le batterie. Ora per ora stanno vicino al metallo rovente e devono continuare a lavorare con le pesanti munizioni. Malgrado il giorno chiaro, si vedono sempre delle file di lampi di fuoco, che sfamalgano rossi in una luce solare color oro bianco. Ogni colpo alza chiare nubi di polvere di fronte alle bocche dei pezzi.

Fino al tramonto dura il rombo assordante. Solo poco a poco un vento tenue disperde l'odore di esplosivo.

Una colonna di prigionieri rientra. Uno trova bello che la guerra sia finita per lui, mentre tenta di cantare le canzoni di Pionchilly, di Starndy e di Leicester Square... Nessuno canta però con lui.

Uno guarda pieno di nostalgia ad alcune scoiattole di latta americane, coperte di mosche. Pensa forse al mattino in cui i fioridisti erano sul campo ed il «nontiscordardine» azzurro era nel giardino, ma allora egli non aveva ancor pagato la sua avventura. Ora aveva dovuto regolare i conti non come aveva creduto. La vita non fa alcun regalo.

Mentre cade la sera, in qualche luogo lontano delle campane suonano allo stanco sole.

Dott. CHRISTIAN ZARP

Corrispondente di guerra SS

IMPRESSIONI DELL'EST

(disegni del corrispondente di guerra SS prof. Petersen)



Il cavallo della morte



Gli uomini di un fortino bolscevico si arrendono



Dopo un attacco di Stukas

SOTTO LA FALCE E IL MARTELLO



CHURCHILL — Vedete, fate come la Finlandia: accettate la proposta di Stalin, il resto viene da sé senza difficoltà.

Tutti i fiamminghi abili alle armi entrano nella SS

Il capo dei lavoratori fiamminghi tedeschi, dott. Jef van de Vlede, ha rivolto alla SS comune fiamminga ed a tutti fiamminghi abili alle armi un invito all'impiego in guerra ed alla entrata compatta nella Waffen-SS. Nel momento in cui fu lanciato questo appello, già la maggior parte di essi si era presentata spontaneamente alle armi. E' seguita nei giorni successivi ed in forma solenne la loro entrata nella brigata «Langemarck». L'arruolamento di tutti i fiamminghi abili alle armi nella Waffen-SS è la logica conseguenza della decisione presa dall'intero popolo fiammingo: la liberazione della Patria!

Cento uomini attaccano quota «176»

L'argine è infranto. Le ondate si riversano nel paese, premono lungo le valli, lambiscono avidamente i pendii e le colline. «Allarme!» i portatori di fiamme si affannano sulle strade scabrose, attraverso vietati e sentieri. Le ferree dita della necessità attanagliano i loro cuori e sembrano scuoterli.

Gli elmetti d'acciaio scivolano sulle loro nuole; i loro volti grondano sudore e la polvere morde nelle loro rughe. Essi continuano ansanti le loro scorribande. La sprona imperiosa scritto sui dispaesi: «massima celerità» ed è questo che li spinge sotto la continua, imperviente grandinata di granate pesanti, attraverso buche e rovine. Un reggimento di granatieri della divisione SS corazzata «Hohenstaufen» deve abbandonare in brevissimo tempo questo settore ed aiutare, con armi e uomini, ad arginare una rottura a sud-est di St. Lo. Qui vi sono altri a tener duro, noi siamo necessari là!

Il sole grava con un calore opprimente sulle siepi e la polvere gialla della strada fa vortice al di sopra tanto che esse orlano, come una fratta stanca e sfionata, la selvaggia scoria dei veicoli i carri fluttuano di qua e di là e mandano in polvere il tortuoso sentiero.

E' un impressionante quadro di forza quello della natura che si impenna sotto l'assalto delle bombe e che viene toccata nella sua soave bellezza da tratti duri e poderosi. Il volto del soldato, i suoi capelli irti, l'ardore dei suoi occhi, non influenziano tutto ciò più di una rosa delicatamente profumata in una siepe fiorita; il carro ammaccato e sfiorchiato su cui torreggiano «pugni corazzati», la motrice, la autocarretta, il cannone non si innalzano forse superbamente e liberamente accanto alla frasteggiante guardia nodosa? L'ardore della lotta getta bagliori sugli attaccanti.

Così cento uomini bene guidati riescono a tenere uno spazio conteso di fronte all'avversario e si spiegano fulmineamente all'attacco. Prendere e tenere l'altura «176»! Scagliarsi dunque nel mezzo della tempesta per dare tregua ad altri battaglioni che così protetti si protendono lateralmente e in avanti e giungono a formare uno sbarramento che rende possibile la totale distruzione di una divisione britannica corazzata della guardia e di un'altra divisione di fanteria. Cento uomini, uomini della SS! Essi si sono assunti un compito grave, accettato tacendo come tutte le altre volte a Cheux, a Noyers, a quota 112, a Hay e St. André, ed anche qui meneranno a lungo le mani fino a che il compito non sarà stato portato a termine.

Nel fondo del ruscello, a destra dell'altura una compagnia si spinge contro il nemico. Due carri armati si battono come solide punte d'attacco.

Canoni corazzati passano a tergo. Nulla si muove. Le prime ombre della sera discendono fresche e cautamente si mitiga la tensione dei nervi.

I nostri carri armati rombano e strepitano; disgraziatamente non cade più neanche un colpo a dissipare questa atmosfera di incertezza. Dove è il vicino? Ma sì, là, l'erba si muove. Egli va come gli altri, tutto, un passo dietro l'altro, arbusto ambulante. E' mascherato veramente bene...

Ad una curva della strada il primo carro armato si ferma, arretra e ruota la sua torretta. Ecco uno «Sherman», un ceppo rotondo sul basso pendio! Ancora uno e un altro ancora. Altri nascosti tra le case. Essi fanno fuoco e noi pure! Ed eccone bruciare uno, anzi due! Sconcertati, gli altri virano, uno di essi però folgoraggia ancora una volta e coglie il segno. Un cannone corazzato viene messo fuori combattimento. Noi dobbiamo allontanarci. Di cento metri, forse. Guarnite di carro armato sono un lusso eccessivo per granatieri che non hanno nessun riparo. Ci ripariamo dietro un mulino abbandonato e disponiamo accanto i canoni corazzati in postazione favorevole. Il nemico è individuato e può essere battuto di qui qualora minacci il fianco di coloro che dovranno attaccare. Ora esso fa cantare le sue mitragliatrici

ma non esce dal riparo e neanche ne uscirà. Questo il prologo.

Il primo atto incomincia con una ira sorda: nostri tiri d'artiglieria e poi è come un gigante trascinato in qua e in là un colossale carrello, urlando acutamente nella notte; entrano in scena i nostri mortai, scagliando con scie di fiamma pesanti proiettili al di sopra delle nostre teste.

Dall'altra parte scaturiscono poderose colonne di fumo, miste a grandi fiammate, sotto il cielo fosco, la terra che susulta. Appena il crescendo infernale si disperde, un gruppo della Flak, che appunto qui ha ridotto in brani un aereo osservatore dell'artiglieria nemica, incomincia a scagliare con indomita furia i suoi proiettili incendiari sul gruppo di case occupate dal nemico, dall'altra parte dell'altura. Bianche matasse di fumo sibillano tra la paglia e il legno arido...

Frattanto i granatieri della SS si rannicchiano nelle buche e tengono sotto il fuoco ogni movimento di fanteria nemica. Essi sanno quanto importante sia per noi la quota «176» e come il nemico la ritenga importante. Esso spinge in su i suoi carri armati, il gruppo di case brucia. Da ogni casa e da ogni stalla garriscono e sferzano l'aria drappi di fuoco. Un tutto gemo e precipita lamentosamente e le scintille ballano una danza selvaggia. Mucche irrequiete si raggruppano e irrompono dai loro recinti. Esse muzziscono dolorosamente e attorniano con rari fremiti i corpi irrigiditi e tumefatti degli animali morti. La morte non li risparmia. Parecchi sono ancora distesi, si rotolano e rampano nell'aria con le gambe che non trovano un appiglio, fino a che uno scossona pone fine alla loro agonia. L'artiglieria nemica riprende a sparare.

Ancor prima dell'alba il Comandante si

presenta improvviso. Egli spiega sommessamente: «a destra e a sinistra gli attacchi sono riusciti, e qui noi ci troviamo davanti alla vera e propria quota «176» che il nemico non cederà senza un durissimo combattimento». Egli prende rapidamente con sé un gruppo dei più valorosi e guida egli stesso la truppa d'assalto per esplorare bene la posizione nemica. Mette fuori combattimento 17 «Sherman» e forti postazioni di fanteria, ed ecco che devono sparare nuovamente in scena l'artiglieria ed i tubi nebbigeni.

I britannici tambureggiano.

In mezzo al fuoco delle armi pesanti giunge attraverso gli apparecchi radio il grido del comandante: «all'attacco, soldati». Essi si levano in piedi, afferrano le armi, infilano le granate nelle custodie, appendono al collo le pistole automatiche e sparano, sparano, sparano. Ora sono in pochi ma decisi giovani.

Due ore dura l'attacco per la quota «176».

Sotto gli scoppi di innumerevoli proiettili i granatieri della SS irrompono continuamente in avanti, tenacemente ed aspramente, metro per metro, fionde a mano e pistole dirigono la sicura selvaggia. I britannici sono rigettati. Quota «176» è nostra! I granatieri della «Hohenstaufen» si infilano in buche strette e con volti madidi di sudore e patinati di fango fissano il loro sguardo su tutte le strade per le quali la massa del nemico si riversa nell'interno.

Chi possiede gli argini e la quota è vincitore. Cento uomini, un esiguo battaglione con a capo un comandante valoroso si scagliati senza esitazione all'attacco e di vennero poi come roccie sicure.

HANS WEIBEL

Corrispondente di guerra SS

finalmente un buon prodotto per bucato

Grazie alla sua speciale formula di composizione il Bucato Vela non corrode i tessuti, non altera i colori e dà alla biancheria un candore perfetto. Può essere usato anche per lana, seta ed altri tessuti delicati. È di sicuro effetto anche per le macchie tenaci. Il Bucato Vela sviluppa ossigeno e perciò disinsetta la biancheria.

CONFEZIONE IN POLVERE
Scatola da gr. 250 L. 3,50 (serve per 50 litri di bucato)

CONFEZIONE IN COMPRESSE
Scatola da gr. 500 L. 7,- (serve per 80 litri di bucato)

Bucato VELA
MONTECATINI

NON CORRODE IL TESSUTO

Colonne bianche di fumo salgono — co-

LA GUERRA nelle cancellerie

«FOLLIE DI MEZZA ESTATE»
PER VENTICINQUE ANNI

Lord Cecil ha strappato la turpe maschera societaria

Aperta condanna di un'enorme ipocrisia del passato per nascondere una futura ancora più criminale

Il Visconte Cecil presidente dell'Unione della Lega delle Nazioni ha compiuto 80 anni. In suo onore è stato dato un ricevimento durante il quale lord Littleton ha detto che «la Lega era solo uno strumento e che non poteva lavorare se non veniva usato. Dato che non è stato usato, lo scopo per il quale era stato creato non è stato raggiunto».

«sato» nient'altro che un vuoto dannoso fantasma, dopo che la storia l'aveva ormai già da anni screditata, ecco che anch'essi si decidono a buttare a mare la Lega delle Nazioni. Ma attenzione alla solita ipocrisia! Rinnevano quella già screditata per dar credito a quella che vorrebbero accingersi a costituire, col solito ipocrita miraggio della pace eterna e universale e in realtà col solito unico e brutale scopo di farne uno strumento di predominio assoluto a base di baionette cosiddette internazionali! Basta la confessione che l'altra volta i governi non la pretesero sul serio per immaginare se la prenderebbero sul serio questa volta se riuscissero a rifare qualcosa del genere.

non devono riporre la loro fede soltanto nelle riforme sociali ed economiche». Ah, vecchio lord, plutocrate reazionario ti sei tradito! Ma se tutti i popoli si battono e si svenano proprio per un migliore avvenire di riforme sociali! Lo sappiamo che da voi non c'è da sperare riforme sociali; lo sappiamo che da voi non c'è da aspettarsi altro che sfruttamento, disanguinamento e oppressione. Altro che libertà per tutti i popoli compresi quelli piccoli! Una «formidabile» forza armata» prevede il vecchio Cecil. L'accordo col vecchio Churchill, le limitazioni alla sovranità nazionale (con la forza, naturalmente). A beneficio di chi? Della Lega. Come dire dei promotori anglo-americani della medesima. Vecchio, brutto, ormai decrepito come te, ottantenne Cecil. Come i rappresentanti bene tutta l'Inghilterra vecchio lord! Anche nel fatto di non avere idee nuove. Questa della Lega è una farsa ormai arteriosclerotica, superata, stramorta. Le idee nuove, che agitano e spingono i popoli, le idee dell'avvenire, le idee veramente «sociali», della nuova Europa, sono da un'altra parte. Dalla nostra parte. Voi, comunque vadano le cose, non prevarrete.



Dietro l'angelo di cartapesta

Chi è Dimitroff?

Il famigerato criminale di Stato Dimitroff noto in tutto il mondo, «l'uomo selvaggio» del processo di Lipsia, è stato nominato, non molto tempo fa, incaricato speciale per i Balcani. Egli è già giunto là per raccogliere in unità i banditi comunisti e preparare la bolscevizzazione dei Balcani.

Il sessantaduenne Georgij Dimitroff, capo del Partito Comunista in Bulgaria, è già dal 1902 membro del partito socialdemocratico dei lavoratori.

Durante la prima guerra mondiale Dimitroff si sottrasse alla chiamata alle armi e lavorò coi nazionalisti. Egli appoggiò la parola di Lenin che tendeva a trasformare la guerra imperialista in una guerra civile.

Nel 1917 questo agitatore giunse dinanzi ad un tribunale militare per propaganda antisatale, ma allora lo professore la sua appartenenza al parlamento bulgaro in qualità di deputato e il fatto che era membro del consiglio comunale della città di Sofia prima dell'arresto.

Nel settembre 1923 Dimitroff prese attiva parte ad una sommossa armata in Bulgaria. Dopo il soffocamento della rivolta, egli con una banda terrorista in Jugoslavia. Per questa sommossa egli venne condannato a morte in contumacia in Bulgaria.

Dimitroff è membro del Comitato Centrale del partito comunista bulgaro, segretario della Federazione Comunista Balcanica, membro del Comitato Esecutivo del Komintern e del Consiglio Capitale del Profintern sovietico.

E' nota la sua partecipazione all'incendio dell'edificio del Reichstag di Berlino, come pure il suo comportamento sfacciatto e provocante durante il processo di Lipsia. Al suo ritorno a Mosca egli e i suoi complici Tanoff e Popoff vennero accolti al campo d'aviazione dal governo sovietico, dai membri di tutte le sezioni del Komintern e da una folla imponente e per ristabilirli dalle «torture fasciste» portati in un lussuoso sanatorio in Crimea dove trascorsero per parecchi mesi una esistenza invidiabile.

Dopo la sua «definitiva guarigione», Dimitroff riprese il suo lavoro nel Komintern. Come grandezza rivoluzionaria riconosciuta e come «eroe» celebrato, egli ebbe un ruolo importante nei compiti superiori del partito comunista nel Comitato Centrale e nelle immediate vicinanze di Stalin.

Per qualche tempo, poco prima dello scoppio della guerra civile spagnola, sembrò che Dimitroff fosse scomparso dalla scena del Cremlino. A Mosca corse voce che egli fosse caduto in disgrazia presso Stalin e che fosse stato «liquidato».

Ma in realtà egli era stato inviato con una missione segreta nell'Asia minore per prendere contatto con i rivoluzionari bulgari, jugoslavi e greco-macedoni. Non si deve passare sotto silenzio il fatto che Dimitroff proviene da una famiglia di rivoluzionari di professione. Essa era interessata anche al movimento rivoluzionario in Russia, ove suo fratello Nikolai, che aveva fondato con altri putchisti una tipografia segreta nella parte meridionale del paese, fu arrestato dalla polizia segreta il 1908 ed esiliato in Siberia dove morì nel 1916.

Il secondo fratello Costantino, anch'egli rivoluzionario bulgaro, fu segretario della associazione dei tipografi a Sofia. Il terzo, Teodoro, famigerato anarchico, fu uno degli attentatori che fecero saltare la Cattedrale nella capitale bulgara nel 1925.

Ma l'attuale favorito di Stalin, cauto come gli altri, se la svignò a tempo. Ora questo criminale, uno dei tanti della cricca di Stalin, è stato impiegato come organizzatore di bande nei Balcani per terrorizzare col sangue, l'omicidio e l'incendio, gli elementi dotati di sentimenti nazionali e per realizzare la bolscevizzazione dei Balcani.

Il complotto militare che si proponeva di instaurare una «repubblica sovietica eosa» è fallito in Slovacchia. Le truppe germaniche hanno ripristinato l'ordine e la calma nel territorio di Piptau dove per dieci giorni è durato il dominio della repubblica rossa. Il complotto era stato organizzato da ex militari in collaborazione con capi di partigiani.

Il portavoce nipponico ha nettamente smentito la notizia di fonte nemica, ripresa dalla stampa neutrale, secondo la quale trattative tra la Germania e l'U.R.S.S. sarebbero in corso tramite il Giappone.

L'accettazione dell'armistizio ha avuto in Finlandia come logica conseguenza la dimissioni del gabinetto in carica e la costituzione di un nuovo governo diretto da Castrén. Si va aggrappando più precisando l'impressione che la Finlandia stia per diventare un protettorato sovietico. La Russia può ormai dettare le sue volontà sui vicini più deboli e non soltanto per la durata dell'armistizio. La commissione di controllo sovietica gode di poteri dittatoriali in Finlandia. Sintomatici sono gli attacchi della stampa russa contro il governo di Helsinki accusato di non adempere alle clausole dell'armistizio con la dovuta solerzia.

In Francia continua il terrore. La corte marziale degaullista decreta quasi ogni giorno numerose condanne a morte. D'altra parte il comunismo marcia rapidamente alla conquista del potere. L'insediamento di prefetti e sindaci comunisti preoccupa vivamente la popolazione francese. Intanto le condizioni alimentari e sanitarie delle principali città sono disastrose e lo stesso ministro dei rifornimenti annuncia

La settimana diplomatica

che «tempi durissimi si preparano per i parigini».

Secondo il corrispondente diplomatico del Daily Telegraph si avrà prima della fine dell'anno un nuovo incontro Stalin-Roosevelt-Churchill.

Stimson ha reso noto che le perdite americane ascendono a circa quattrocentomila uomini di cui 337.743 appartenenti all'esercito e 60.017 alla marina. Nella passata guerra le perdite totali degli Stati Uniti ammontarono a 350.300 uomini.

Notizie da Manila informano che le Filippine si considerano in guerra con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Il presidente della repubblica ha dichiarato che il popolo delle Filippine combatte per la sua indipendenza e per l'integrità del suo territorio.

La stampa americana intensifica la campagna contro il generale Franco ed il regime falangista mentre il governo di Washington moltiplica le angherie nei confronti della Spagna. Attualmente alcune navi spagnole cariche di viveri sono im-

mobilitate in acque americane in attesa del «Navicert», temporaneamente ritirato.

Anche nei confronti dell'Argentina si parla a Washington di un sbarramento commerciale. L'Argentina insorge energicamente contro tali minacce. Un giornale scrive che «il boicottaggio degli Stati Uniti si risolverebbe esclusivamente a danno di questa nazione». L'Argentina ha preso le sue precauzioni per i rifornimenti di minerali di cui ha bisogno e dispone di una industria, di un commercio e di una flotta mercantile che le permettono di svolgere una politica autarchica.

Il dipartimento di Stato americano rende noto che a partire dal primo ottobre le navi dirette verso l'America del nord non potranno più toccare acque argentine. Questa misura sarebbe dovuta ad «esigenze di guerra».

Perdura nella stampa sud-americana la pessima impressione prodotta dall'elogio che il nunzio apostolico nel Cile Mons. Silvéri ha indirizzato a Stalin e all'esercito rosso. Un giornale si domanda se Mons.

Silvéri abbia interpretato il pensiero del Vaticano e se «il Cile non sia stato per caso scelto dal Vaticano come primo campo di esperimento della sua nuova politica diretta a superare le difficoltà e i dissensi fra contrastanti ideologie».

Il servizio d'informazioni britannico informa che in seguito alle decisioni prese nel corso della conferenza di Quebec, il sindaco di Nuova York La Guardia assumerà l'amministrazione alleata della cosiddetta «Italia Libera». Il governo Bonomi prevede l'imminente ritorno al sistema dell'emigrazione per lenire la miseria e la fame.

Il ministro degli esteri austriaco ha portato a conoscenza dell'ambasciatore germanico a Stoccolma la decisione del suo governo di proibire la navigazione nelle acque territoriali austriache.

La Bulgaria ha interrotto le relazioni con l'Ungheria. Gli alleati non hanno ancora fatto pervenire alla Bulgaria le condizioni di armistizio. Secondo informazioni da Londra i governi russo, inglese ed americano avrebbero deciso di non concludere un armistizio con la Bulgaria, ma di mantenere la situazione creata con l'invio delle truppe sovietiche in Bulgaria.

Secondo un'informazione da Ankara il ministro bulgaro degli esteri avrebbe dichiarato ad un giornalista turco che su richiesta dell'Unione sovietica la Bulgaria ha posto le sue forze armate agli ordini del Maresciallo sovietico Tolbuchin.

Per la prima volta i comunisti fanno parte del governo belga. Infatti il nuovo gabinetto costituito a Bruxelles comprende sette cattolici cinque socialisti tre liberali due comunisti e due indipendenti.

I GRANDI SCONOSCIUTI DELLA POLITICA AMERICANA

E' cosa nota a tutti che il presidente Roosevelt ha svolto, in qualità di strumento giudaico-massonico, una parte fatale e densa di conseguenze nella determinazione e nel dilagare di questa guerra. Il libro del nostro normale collaboratore Walter Freund, così intitolato, apparso nella seconda edizione presso la Verlagsgesellschaft di Essen, porta una luce finora mai apparsa in questa lunghissima storia dell'infiltrazione giudaico-massonica. Soggiornando alcuni anni sul posto, l'autore ha raccolto un ricchissimo e prezioso materiale, tratto con cura esclusivamente da sicure fonti giudaiche e massoniche.

favorito notevolmente l'infiltrazione nel paese.

Nello stesso senso operò la massoneria, che nel 18° secolo si diffuse in quelle terre così rapidamente e con tale successo che, in occasione degli avvenimenti dal 1776-1783 (guerra di indipendenza e costituzione degli Stati Uniti), poteva impegnarsi a fondo le proprie energie. I suoi successori hanno posto gradualmente sotto il loro pieno influsso dominante gli Stati Uniti e ne hanno fatto il paese più popolato di massoni in tutto il mondo, il paese che conta più di 15.000 logge — di cui 1060 soltanto a Nuova York (si pensi che la grande Berlino ne aveva 118!). Nessuna meraviglia se in maggior parte i Presidenti americani furono massoni e spesso di alto e d'altissima grado. Una figura così fatale come quella del secondo Roosevelt non sarebbe concepibile senza tali legami (egli è notoriamente un massone di alto grado).

Freund si è occupato a fondo dell'ordine prettamente giudaico del «B'nai B'rith» (fratelli della unione), che nell'ottobre 1943 poté vantare un secolo di vita. Diffuso in tutto il mondo, uni-

sce i dirigenti del giudaismo di tutti i paesi e rappresenta nella sua centrale di Nuova York l'energia motrice e direttiva di tutto il movimento giudaico dei nostri tempi. Esternamente è mascherato come un innocente rappresentante di interessi a carattere prevalentemente assistenziale; con i suoi mezzi inesaurevoli è la più potente e pericolosa organizzazione combattiva del giudaismo e come tale è il punto di partenza di ogni grande impresa giudaica nel mondo, senza però apparire mai in evidenza. I fratelli del «B'nai B'rith», cioè gli uomini di punta del giudaismo, sono anche quelli che stanno agli alti gradi della massoneria — che, a quanto si dice, non è giudaica — e così sottopongono naturalmente tutto il loro apparato ad interessi puramente giudaici, fatto troppo poco noto anche nell'interno della massoneria.

Dal 1882 il «B'nai B'rith» si diffuse anche in Germania, dove giunse ad avere fino a 100 logge, finché il Nazionalsocialismo pose fine a questo sviluppo pericoloso per la comunità.

Accanto al «B'nai B'rith» è l'Americani Jewish Committee — fondato

nel 1906 — che comprende 327 giudei tra i più potenti ed influenti ed il cui raggio d'azione si estende a tutto il mondo. Involontariamente il pensiero ricorre a quei «300 uomini» che, secondo W. Ratenau, «dirigono la storia del continente» e «la cui potenza sta nel loro anonimato». Freund ha cancellato del tutto questo anonimo: egli infatti fa il nome di tutti i membri di quel comitato, indicando anche l'origine e l'attività di ognuno di loro, ciò che mai era stato fatto conoscere.

Compiti analoghi al «comitato» ha l'American Jewish Congress, sorto nel 1916. Esso espone ad esempio gli scopi giudaici della pace, rappresentati da una speciale deputazione giudaica a Versaglia e — logicamente — accolti senza limiti. Da esso dipende anche la creazione di regolari congressi mondiali giudaici.

Oltre a questi «grandi sconosciuti», Freund accenna pure, a centinaia di organizzazioni giudaiche e vita i membri del senato e del congresso americani, tra i quali molti naturalmente non sono giudei. Ma è da vedere con stupore quanti di questi abbiano piano

piano ammainato le vele davanti alla potenza dell'oro giudaico, divenendo per sempre i fedeli battistrada di Giuda. Larghissimi strati della popolazione americana, comprese la scienza e le chiese cristiane, sono stati così ingannati e trasformati in inconsorti affossatori dei propri interessi vitali.

E' impossibile rendere con precisione in poche righe il contenuto del libro di Freund. In 535 pagine egli raccoglie un insegnamento unico di ciò che costituisce la «tendenza giudaica, verso la potenza; se i popoli avessero saputo — e considerato — a tempo questa, si sarebbe risparmiato il terribile «sacrificio di due guerre mondiali».

E' da augurarsi che questo libro possa venire conosciuto e diffuso anche fuori della Germania con la sua traduzione in lingue diverse. Nella attuale situazione mondiale infatti un uomo di buon senso non si può più chiudere nel guscio dell'opinione che il problema giudaico sia soltanto una questione riguardante il popolo tedesco, ma deve sentire che è una questione fatale per tutti i popoli non giudei.



... e non dimenticate che io sono il vostro ordine Maggiore.

LIBERA USCITA

ZUCCHE AMERICANE



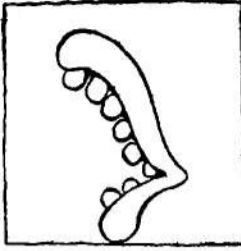
A un giardiniere nello Stato di Oregon (S. U.) è riuscito di coltivare zucche con tratti di volto umani.



Egli ottiene una zucca che aveva un' assoluta rassomiglianza con Stalin, ma non aveva nulla di umano.



Il tentativo di ottenere per coltivazione il volto di Roosevelt (saprloco di natura?) non ebbe parimenti nessun successo...



Migliore fortuna ebbe il coltivatore ma con un gigantesco buocello di pisello in cui ognuno riconobbe subito la moglie di De Lano.



Secondo altra notizia in Inghilterra non esistono ancora zucche ritratte. Là, soltanto i politici che si trovano immersi nel letame fino al collo vengono spesso parificati con le zucche.



TUTTO COME IN ITALIA

Leggete le corrispondenze dei lavoratori italiani che prestano servizio in Germania. In generale, questi vostri camerati vi diranno che, qualunque sia la loro zona d'impiego, conservano perfetta l'impressione d'essere ancora in Italia. Perché?

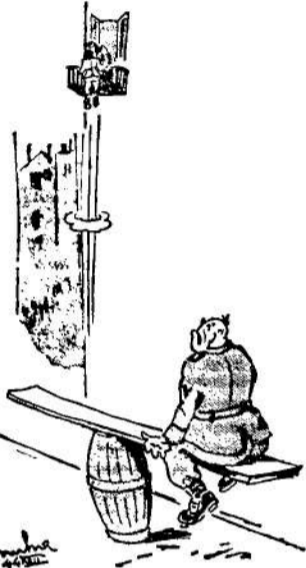
- 1° perchè sono circondati da migliaia d'altri italiani, bene organizzati, ben retribuiti, trattati con cameratesca cordialità;
- 2° perchè possono trasferire in Germania anche la propria famiglia o vivere con esso, mantenendo le antiche abitudini di casa, di lavoro e di svago;
- 3° perchè dispongono di giornali italiani e si divertono all'italiana, con frequenti manifestazioni di artisti italiani;
- 4° perchè sono assistiti da fiduciosi, medici e sacerdoti italiani.

Sono insomma organizzati in modo da serbare, in tutto, il loro spirito, le loro abitudini e il loro carattere nazionale. Operai e operai, nuove leggi e nuove assistenze rendono più tranquillo il vostro lavoro in Germania. Voi siete pienamente liberi di decidere, ma non prendete alla leggera un'offerta che può assicurare

LA MIGLIORE SISTEMAZIONE, A VOI E ALLA VOSTRA FAMIGLIA



ALTALENE



— Con la scusa di dire: Andiamo a fare un po' d'altalena, è già la terza volta che mi frega così.

VOCABOLARIO

- Acciuga — l'animale più lungo che esista: lo coda nella scatola e la testa dove sarà
- Accusare — modo di difendersi che le donne usano di solito quando hanno torto.
- Alberi — creature stolte che si spogliano proprio quando comincia a venire freddo.
- Amore — febbre passeggera che comincia con un fremito e finisce con uno sbadiglio.
- Biglietto da visita — ricordo di una persona lista di non avervi trovato in casa.
- Complimenti — bugie in abito di gala.
- Damocle — uomo schifitoso il quale, seduto a tavola, si accorse che sul suo capo pendeva una spada attaccata ad un capello e fuggì per paura che il capello gli cadesse nella minestra.
- Elefante — animale con un aspirapolvere davanti ed un pattinatore di dietro.
- Erede — cacciatore che raccoglie la selvaggina uccisa da un altro.
- Fallire — nascondere il proprio danaro nella tasca dei calzoni e lasciarsi portare via il soprabito dai creditori.
- Immaginazione — aeroplano mentale.
- Ipocondria — esempio: ragazzo che va a scuola col sorriso sulle labbra.
- Latino — lingua in cui si arriva subito al cuore.
- Libero pensatore — uomo che non ha moglie.

NOSTALGIE



— Non capisco perchè, tutte le volte che venite in questa locanda, attaccate quel cartello!

Sul finire d'una cena succulenta, Abramo dice al suo vecchio amico Durand, che è gobbo:
 — Caro amico, ecco che sono ormai quasi vent'anni che si lavora insieme... Penso che vi devo fare una confidenza mai fatta ad alcuno.
 — Di che si tratta, caro Abramo?
 — Ebbene, Durand, io sono ebreo...
 — Confidenza per confidenza, mio caro Abramo, anch'io voglio dirvi un mio segreto: sappiate che son gobbo...



— Se non trovo un albero al più presto è una bella fregatura...

I DURISSIMI



— Se questi benedetti alleati volessero ascoltarmi una buona volta, con altre 3 o 4 bottiglie si potrebbero imbottigliare i tedeschi, figlio mio.

Qui disegna Boccasile



— No bodevo sabere che qui stare viedado fare complimenti a signorine. Gabirete, da Sing-Sing hanno mandado me a liberare Idalia e... l'abitudine...

CHACCHIERONI



— Io lo dico soltanto com'è, ma se veramente è così, non lo so dire.



— Eleonora ha proposto di mandare noi donne, perchè coi bambini ci vuole più delicatezza.

ABBONATEVI AD «AVANGUARDIA»

- 1) «Avanguardia» è il settimanale della Legione SS Italiana.
- 2) «Avanguardia» combatte per una Italia libera per la rinascita della Patria e per la epurazione di tutti i suoi nemici aperti o coperti.
- 3) «Avanguardia» è il giornale di punta nella lotta contro le forze superstatali, come il giudaismo, la massoneria e il clero politicante.
- 4) «Avanguardia» lotta per la nuova Europa.
- 5) «Avanguardia» porta in ogni numero corrispondenze di guerra illustrate del massimo interesse da tutti i fronti, importanti articoli e incisive caricature.
- 6) «Avanguardia» vi facilita, con le sue carte di attualità, la visione degli eventi bellici.

Se volete ricevere regolarmente «Avanguardia», abbonatevi, compilando l'allegato modulo e mandatelo con l'importo d'abbonamento alla
 AMMINISTRAZIONE DI «AVANGUARDIA» - VIALE MONTE SANTO N. 3 - MILANO

AVANGUARDIA
 SETTIMANALE
 DELLA LEGIONE SS ITALIANA

Nome

Ruogo

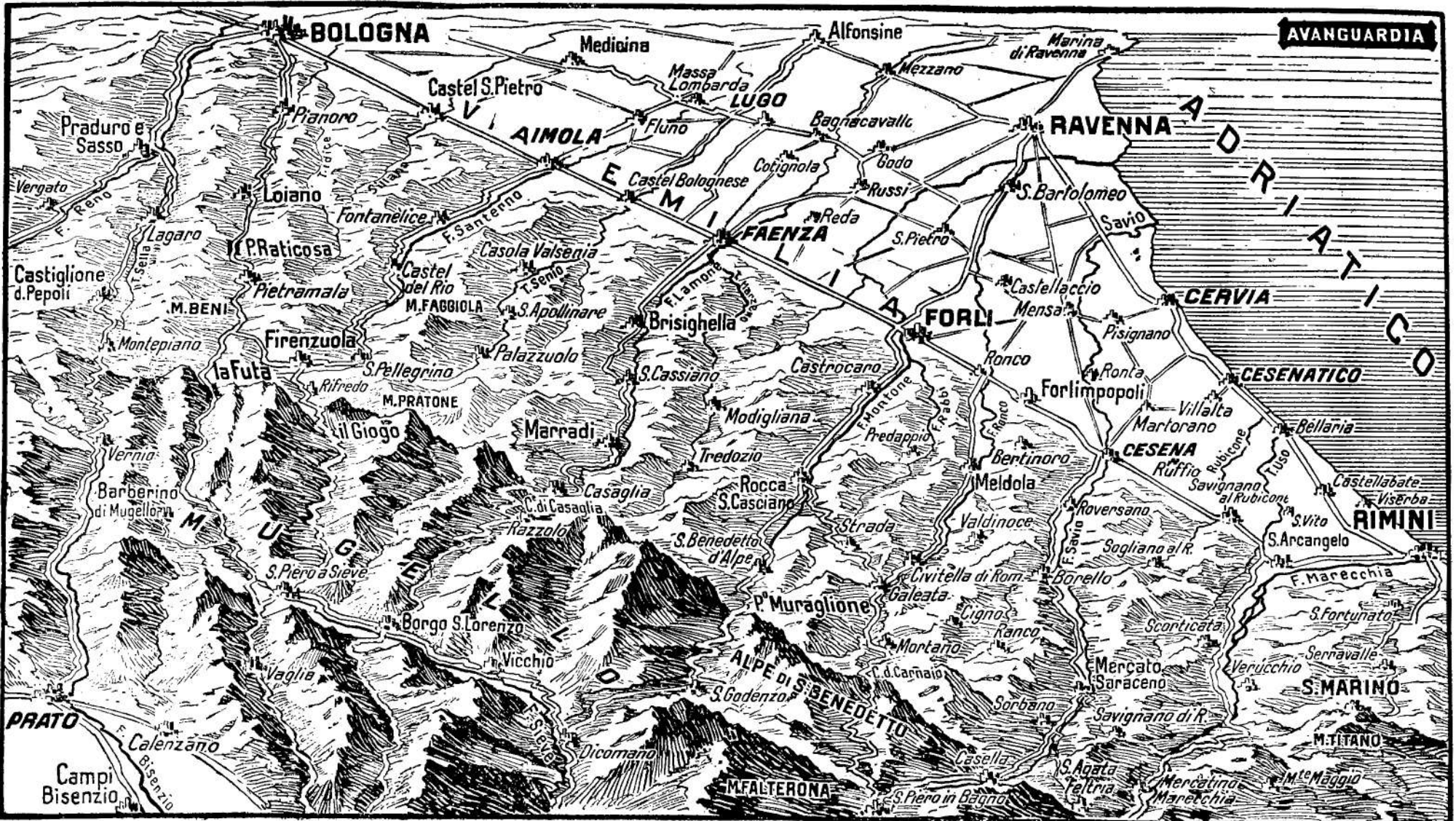
Via

Ordinato un abbonamento Anno L. 100
 Semestrale L. 50

SOCIETA ANONIMA
EGIDIO GALBANI-MELZO
 CAPITALE L. 36.000.000
Prima Industria Italiana Formaggi da tavola
 92 DEPOSITI IN ITALIA - ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO
 MELZO - CERTOSA DI PAVIA - GORTOLONA - CASALE CREMASCO
 POZZUOLO MARTESANA - ABBATEGRASSO - INTROBIO

Super
ilio
 100 anni di vita

LE CARTE DI « AVANGUARDIA »



LE OPERAZIONI

La conquista di Rimini è costata al nemico 45 mila morti - Grande successo tedesco in Olanda: la prima divisione inglese aerotrasportata è stata annientata

ITALIA

Il bollettino germanico di giovedì sera, nella parte riguardante il fronte italiano, così si è espresso: « Mentre nel settore occidentale del fronte italiano il nemico non ha proceduto che a spinte locali senza successo, esso ha proseguito per tutta la giornata i forti attacchi nella regione di Firenzuola, lanciando nella mischia quantità incredibili di materiali ». Fermiamoci un momento su questa frase del comando tedesco. Il nemico, dunque, mette in linea uomini e materiali in misura sino a ora sconosciuta, in misura addirittura incredibile. Vuol dire, allora, che egli non ha soltanto come obiettivo il successo della campagna in Italia, ma deve raggiungere questo successo entro un determinato periodo di tempo. Insomma oltre a dover lottare, e duramente e sanguinosamente contro le divisioni di Kesselring, deve gareggiare con il cronometro, con il tempo, con le ore.

È questo non certo per « liberare » presto l'Italia, ma perché teme l'avvenire, teme le nuove armi del Reich, le nuove divisioni del Reich, la prossima offensiva del Reich. Per questo ammuinchia uomini e materiali, per questo spinge continuamente le sue truppe in avanti, contro il baluardo difensivo germanico così quel che costi purché la porta di accesso alla pianura padana alfine salti in aria. Di giorno in giorno la lotta sul fronte italiano è divenuta più violenta, più drammatica; le azioni sono, ora, di tempesta. E l'esercito di Kesselring non si schianta, non cede. Il nemico è avanzato sino a Rimini, ha proseguito ancora verso nord ma questa sua marcia, si può ben definire la marcia al cimitero: 45 mila morti hanno avuto gli « alleati » nel solo settore adriatico. E quando, dopo una pausa per seppellire i caduti, per avviare alle retrovie i feriti, il generale Leese ha iniziato la terza fase della sua offensiva, si è trovato ancora di fronte i leggendari paracadutisti a sbarcare il passo alle sue divisioni, a contendere ogni chilometro quadrato. In questo settore, attualmente, la zona di maggior tensione è quella di Sant'Arcangelo, e qui gli inglesi sono stati bloccati.

Nell'Appennino si combatte duramente a nord di Firenzuola. Kesselring ha portato in linea altre tre divisioni. In un solo settore gli invasori, sorretti dall'aviazione, hanno attaccato persino dieci volte nel giro di poche ore, senza però riuscire a sconfiggerla. In questo settore la stessa Radio Londra ammette che un fortissimo contrattacco di granatieri, ha guadagnato terreno nella zona appenninica, costringendo le truppe anglo-americane a retrocedere.

Nell'azione difensiva, lanciati a cannoni anticarro da 88 hanno avuto un ruolo importante nell'evitare uno sfondamento del fronte tedesco.

Sulle Alpi si sono avuti scontri di pattuglie o un duro lavoro delle opposte artiglierie. Quella tedesca ha potuto piazzare ottimi colpi nelle retrovie, disturbando notevolmente le operazioni di raccolta e di riorganizzazione dei reparti americani, lavoro che lascia prevedere un prossimo attacco della VII armata americana su qualche passo alpino.

FRANCIA

Nel nostro numero scorso giudicammo dispartita la mossa del generale Eisenhower, che era ricorso al lancio di paracadutisti e aveva impiegato una divisione aerotrasportata alle spalle dei tedeschi per frantumare le linee di resistenza che trovavano inchiudata l'armata inglese impegnata nel tentativo di penetrare nell'Olanda. Ora si può dire che la carta della disperazione ha dato un risultato disastroso, poiché l'intera divisione aerotrasportata, più i gruppi di paracadutisti e i rinforzi inviati sono stati distrutti fino all'ultimo uomo. La battaglia, sempre in crescendo e sempre asprissima, è durata dieci giorni. Il bottino caduto nelle mani del generale delle SS Dietrich è rilevante: sono stati fatti 6450 prigionieri, contati migliaia di morti, raccolti trenta cannoni anticarro, numerosi pezzi di artiglieria, armi leggere automatiche, 250 autocarri e sono stati inoltre, distrutti o catturati mille aianti da trasporto e un centinaio di velivoli. Le cifre segnano la disfatta avversaria. Reparti inglesi e paracadutisti che avevano superato il Lek, nell'intento di recare soccorso ai resti della divisione aerotrasportata, sono stati ritirati dalle posizioni del delta renano. Esiste tuttora, invece, il sottile corridoio che da Eindhoven conduce a Nimega, corridoio già più volte interrotto dai tedeschi, continuamente sotto il fuoco dell'artiglieria del Reich e inoltre esposto agli attacchi bilaterali delle forze di Von Kluge. Si può quindi ben dire che la situazione degli invasori in Olanda è tutt'altro che soddisfacente per chi a Londra e a Washington ha una tremenda fretta di chiudere l'avventura della guerra. Comunque ben lontana dal sogno iniziale di Montgomery, cioè di sfociare rapidamente nelle pianure della Westfalia.

Al lato sinistro dello schieramento offensivo degli anglo-americani, le cose non vanno molto meglio. L'armata canadese impegnata a nord di Anversa e impegnata tra fiumi e canali, è continuamente sottoposta a un salasso impressionante e la sua avanzata è asmatica. Ristagnante è invece il fronte di Aquisgrana, dove le posizioni sono rimaste immutate. Più a meridione verso Château-Salins e Lunéville, i granatieri corazzati hanno sferrato un violento contrattacco che dura ormai da più giorni. Nonostante la tenace difesa degli americani, le masse blindate del Reich hanno riconquistato alcune alture e numerose località. Nel settore di Epinal, infine, giorni fa prendeva la mossa, con direzione Belfort, un grande attacco americano, grande e ben nutrito di forze corazzate e sorretto nel modo consueto dall'aviazione. La massa d'urto non ha tro-

vato inpreparato il difensore, il quale ha retto benissimo. In due soli punti il nemico è riuscito a realizzare delle insignificanti infiltrazioni subito chiuse da vivaci contrattacchi dei granatieri. In conclusione una settimana di più e che non può certo asserirsi come un successo degli anglo-americani. I soldati di Hitler sanno di aver guadagnato alla loro causa, alla causa del loro paese e delle loro famiglie altre importanti 192 ore.

FRONTE EST

Il centro della lotta sul fronte orientale si è decisamente spostato nel settore meridionale, alla frontiera romeno-magiaro, con i suoi focolai maggiori lungo la frontiera stessa a sud est della Transilvania e sul confine slovacco, a sud della linea Sanok-Krosno. Il principale settore di ammassamento delle forze bolsceviche è Arad, più volte bombardata dall'aviazione tedesca. Da questa località le divisioni di Stalin, spingendosi a ventaglio, hanno cercato di progredire verso Seghedino Gyula e verso Gran Varadino. In Transilvania, fra Torda e i Carpazi orientali, le truppe tedesche e magiaro, combattenti spalla a spalla per la difesa della loro terra e per salvare l'Europa dagli orrori del bolscevismo, hanno respinto tra il 15 e il 27 settembre — come ha detto il bollettino del comando germanico — nel corso di violenti combattimenti, gli attacchi di una trentina di divisioni di fanteria e diversi corpi motorizzati bolscevichi, impedendo il progettato sfondamento. Anche nell'ansa del Danubio e ai due lati della Porta di Ferro si è avuta una vivace attività; il nemico, però, non ha compiuto alcun progresso. Reparti sovietici, che avevano attraversato il Danubio, sono stati distrutti. Alla frontiera slovacca il nemico non ha potuto aver ragione della difesa tedesca.

Nella città di Varsavia, alcuni reparti degli insorti, asserragliati nel forte Motow, si sono arresi. Sono state catturate così alcune migliaia di uomini e liberati oltre scimila polacchi. Attacchi locali sovietici sono falliti davanti al fuoco di sbarramento dell'artiglieria del Reich. Più a nord i sovietici si sono limitati ad azioni di poco rilievo, mentre le forze germaniche continuano nelle loro operazioni di sgancamento. In questi giorni, però, il comando bolscevico è andato radunando nella zona di Mitau poderose forze che presumibilmente lancerà prossimamente in un grande attacco contro l'armata settentrionale germanica, che protegge attualmente Riga e il golfo omonimo. Un tentativo sovietico partendo da Bausehe e in direzione di Riga, di scindere in due questa armata è completamente fallito.

Dot. ERMANNO SCHRAMM - Direttore
MARCELLO MORABITO - Redattore responsabile
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

